

gnare le acque che discendevano dai sovrastanti colli. Quindi trapassando sotto l'area del Comizio, si stendeva lungo la parte media della valle esistente tra il Palatino ed il Campidoglio sino al luogo ove poscia fu stabilito il foro Boario; e dopo alcun breve tratto si congiungeva un braccio proveniente dalla valle Murcia esistente tra il Palatino e l'Aventino; ed in tal modo accresciuta si conosce avere terminato al Tevere da vicino al luogo in cui fu poscia eretto il ponte Emilio. Tutto questo andamento è reso abbastanza palese da quanto sussiste tuttora precipuamente nell'indicata parte inferiore compresa tra il foro Boario ed il Tevere; e dalle stesse sue reliquie si trova contestata la vantata grandezza dell'opera e la sua stabilità. Da vicino alla stessa cloaca stava quel luogo che era denominato Doliolo da alcuni vasi contenenti cadaveri, secondo una tradizione, e secondo altra da alcuni oggetti religiosi di Numa Pompilio, come venne esposto da Varrone: ma più probabilmente dagli oggetti preziosi nascosti prima della venuta dei galli, come si dichiara dal compendiatore di Festo (125). Si è con tale opera che si venne a disseccare tutta la anzidetta regione, in cui permanentemente stagnavano le acque discendenti dai colli e vi si dilatavano quelle del Tevere in ogni piccola sua crescita. E siccome tale bonificazione si portò solo a compimento da Tarquinio Superbo; così, per quanto concerne l'epoca era considerata, non si possono con-

(125) *Locus qui vocatur Doliola ad cluacam Maximam, ubi non licet despuere a doliolis sub terra. Eorum duae traditae historiae, quod alii inesse aiunt ossa cadaverum, alii Numae Pompilii religiosa quaedam post mortem eius infossa. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 157.) Doliola locus in Urbe sic vocatus, quia invadentibus Gallis Senonibus Urbem sacra in eodem loco doliolis reposita fuerunt. Qua de causa in eodem loco ne despuere alicui licebat. (Paolo Diacono, in Festo. Excerpt. Pag. 52.) Doliola (Doliola) locus depressus prope cluacam Maximam, ubi appropinquantibus Gallis sacra quaedam Romani loco occulto defunderunt. (Placido, in Class. Auct. Tom. III. Pag. 452. Edito dal card. Mai.)*

venientemente prendere a descrivere quegli edifizj che furono eretti nella stessa regione, e nè anche il vico Tusco, col foro Boario ed ogni altra particolarità che corrispondeva verso la parte del fiume in cui poscia fu costruito il ponte Emilio; giacchè rimase per più gran tempo dell'epoca stessa impraticabile. Solamente si può accennare che il tempio della Fortuna, che secondo Dionisio venne eretto da Servio Tullio nel foro Boario, doveva essere collocato in quella parte impresa a bonificarsi da Tarquinio Prisco. E per la stessa importante circostanza è pure da credere che l'altro tempio della Fortuna soprannominata Virile, del quale secondo l'indicata autorità di Dionisio si attribuiva lo stabilimento allo stesso Servio, e secondo Plutarco ad Anco Marzio, doveva essere collocato alquanto più verso la porta Carmentale, ove solamente poteva corrispondere un suolo accessibile prima di qualunque impresa di bonificazione.

TEMPIO DI SATURNO. Passando a considerare la parte dalla regione corrispondente ai piedi del Campidoglio al di sopra del lato settentrionale del foro Romano, si presenta per primo oggetto meritevole di considerazione il tempio di Saturno; poichè oltre le memorie del suo più vetusto stabilimento, che si presero a considerare nel precedente partimento, si credeva tra le varie tradizioni che tale edificio fosse stato eretto da Tarquinio Superbo prima che fosse espulso dal trono e dedicato poscia da Tito Largio dittatore. Questo tempio, eretto ove stava la vetusta ara di Saturno posta da Ercole, oppure l'edicola di Tullo Ostilio, si trovava posto nella via che dal foro saliva sul Campidoglio, facendo però parte del foro stesso, come s'indica da Dionisio e da Macrobio coll'autorità di Varrone. A queste importanti indicazioni locali si aggiunge quella denotata dall'autore dell'Origine della gente romana e contestata da Servio, come già fu osservato, con cui si dice essersi il tempio di Saturno coll'antico castello, distinto col nome stesso, collocato sotto al clivo Capitolino, il quale accesso al colle s'indica da Varrone col nome

di fauci Capitoline (126). Così dovendo essere collocato il medesimo tempio sulla via che dal foro metteva al Campidoglio, mentre non tralasciava di corrispondere verso il foro stesso, ed al di sotto del clivo Capitolino che rappresentava la via medesima e che costituiva le così dette fauci del colle, si trovano tutte siffatte condizioni solamente verificarsi in quell'edifizio di cui esiste il pronao composto di otto colonne joniche ai piedi del Campidoglio, che appartengono però ad una riedificazione fatta in tempi assai posteriori a quegli ora considerati. Tale posizione, sì chiaramente determinata, viene anche contestata con molte altre memorie spettanti ai successivi partimenti delle epoche consolare ed imperiale.

CARCERE MAMERTINO. Tra le opere meritevoli di considerazione per l'epoca ora presa a descrivere, e per la località stes-

(126) Ἐπὶ τούτων φασὶ τῶν ὑπάτων τὸν νεὼν καθιερωθῆναι τῷ Κρόνῳ, κατὰ τὴν ἀνοδὸν τὴν εἰς τὸ Καπιτώλιον φέρουσαν ἐκ τῆς ἀγορᾶς, τὴν δὲ γραφὴν τῆς ἰδρύσεως τοῦ ναοῦ, τινὲς μὲν ἱστοροῦσι λαβεῖν Τίτον Λάρκιον τὸν ὑπατεύσαντα τῷ πρόσθεν ἐνεαυτῷ οἱ δὲ, βασιλέα Ταρκύνιον τὸν ἐκπεσόντα τῆς ἀρχῆς τὴν δὲ καθιέρωσιν τοῦ ναοῦ λαβεῖν Πόστουμον Κομίνιον, κατὰ Ψήφισμα βουλῆς. (Dionisio. Lib. VI. c. 1.) Nunc de ipso Dei templo pauca referenda sunt Tullum Hostilium cum bis de Albanis, de Sabinis tertio triumphasset, inveno fanum Saturno ex voto consecravisse et Saturnalia tunc primum Romae instituta. Quamvis Varro Lib. VI, qui est de sacris aedibus, scribat: aedem Saturni ad Forum faciendam locasse L. Tarquinium regem; Titum vero Largium Dictatorem Saturnalibus eam dedicasse. (Macrobio, Saturn. Lib. I. c. 8.) Tra le notizie già prese a considerare nel precedente partimento alle Note 23 e 24, sull'antico castello ed ara sacra a Saturno, è da osservare quella riferita da S. Aurelio Vittore nel denotare il luogo in cui si conservavano tali memorie: *Aedes quoque sub clivo Capitolino, in quo pecuniam conditam habebat, aerarium Saturni hodieque dicitur.* (Orig. Gentis Rom. c. 3.) E così da Servio: *Nam Saturnus. sub clivo Capitolino ubi nunc eius aedes videtur.* (In Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 319.) E quindi da Varrone viene riferita la indicata corrispondenza di luogo, come già fu presa a considerare nel descrivere la porta Pandana: *Eius vestigia etiam nunc manent tria: quod Saturni fanum in faucibus.* (De Ling. Lat. Lib. V. c. 42.)

sa sottoposta al Campidoglio, può quasi solamente annoverarsi il carcere che Anco Marzio prese ad edificare, per servire di terrore alla crescente audacia del popolo, nella parte media della città e sovrastante al foro. A questa importante indicazione di Livio si aggiunge pure quella autorevole di Varrone che cui si dimostra essersi aggiunta una parte sotterranea da Servio Tullio detta perciò Tulliana, la quale stava praticata in una cava di pietre, ossia Lautumia, che effettivamente si trova solo essersi potuta praticare entro le viscere della parte del colle Capitolino che sovrastava al foro, ed in modo da potersi aggiungere la indicata parte sotterranea a quella primieramente costrutta sopra terra da Anco Marzio (127). La sussistenza dello stesso monumento non solamente serve a contestare la posizione indicata dalle surriperate memorie, ma pure offre un autorevole documento per di-

(127) *Ingenti incremento rebus auctis, quum in tanta multitudinem hominum, discrimine recte an perperam facti confuso, facinora clandestina fierent, carcer ad terrorem increscentis audaciae (Ancus Martius) media Urbe imminens foro aedificatur.* (Livio. Lib. I. c. 33.) *Carcer a coerendo, quod exire inclusi prohibentur. In hoc pars quae sub terra Tullianum, ideo quod additum a Tullo (Tullio) rege. Quod Syracusis, ubi delicti causa custodiuntur, vocantur latomiae, inde Lautumia translatum, vel quod hic quoque in eo loco lapidicinae fuerunt.* (Varrone. De Ling. Lat. Lib. V. c. 151.) Come l'opera aggiunta sotto terra fosse di Servio Tullio e non di Tullo Ostilio, secondo ciò che vuolsi credere, oltre all'osservare che così essendo si sarebbe detta Ostilia, come si denominò la sua curia, e non Tulliana, si trova poi da Festo tolto ogni dubbio sulla pertinenza a Servio Tullio, dicendo: *Tullianum, quod dicitur pars quaedam carceris, Ser. Tullium regem aedificasse aiunt.* (Quaest. Lib. XV. c. 32.) E ciò fu dichiarato nella Parte Storica dell'Epoca II Reale alla Nota 46. E nella Classe IV Tavola CXXXIII dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma si dimostra il modo con cui le due distinte parti erano disposte, e come la sotterranea fosse effettivamente posteriore a quella costrutta sopra terra. Inoltre come con il nome Lautumie non si potesse denotare altro luogo di quello in cui fu stabilito il medesimo carcere, e non stendersi ad altri edificj del foro, si prende a dimostrare nel descrivere il luogo distinto col nome Lautule, col quale per la somiglianza si è spesso confuso.